

rassegna internazionale

L'America di Lippman

E' parecchio tempo che Walter Lippman, il celebre giornalista americano, viene in Italia a raccogliere giudizi e impressioni dei nostri uomini politici per poi riferirne, nel quadro delle sue analisi sui problemi mondiali, dalle colonne della New York Herald Tribune e della catena di giornali che pubblicano i suoi articoli. E' questa la prima volta, credo, che egli accusa ad incontrarsi « a pubblicare » con altri giornalisti e con un certo numero di uomini politici in un'occasione di conferenza stampa nel corso della quale ha creduto di dover assumere il ruolo di difensore della politica internazionale del suo paese. L'episodio ha un certo interesse, perché suggerisce la sensazione che il Lippman abbia avvertito il bisogno di sottrarsi ai canali normali creati per questo genere di cose, in un momento particolarmente delicato dei rapporti fra Stati Uniti e l'Europa. Era suo diritto, naturalmente. E anzi lo è stato un gesto apprezzabile, che altri importanti giornalisti d'oltre-Atlantico farebbero bene ad imitare se non altro perché il loro paese ne ha bisogno.

Mal, infatti, dalla fine della seconda guerra mondiale l'America è stata così in ribasso presso l'opinione pubblica del nostro continente. Kennedy lo aveva avvertito, ed è per questo che il giovane ex presidente assassinato a Dallas aveva dedicato parte delle sue energie a ricreare un rapporto che si andava lentamente ma inesorabilmente deteriorando. Johnson, che ha una personalità molto diversa, e che si trova a dover affrontare questa stessa crisi ma in uno studio ben più avanzato, sembra sostanzialmente inerte, lasciando così che la cosa continui a deteriorarsi. Ascoltando Lippman, tuttavia, si aveva l'impressione che nemmeno il miglior avvocato della causa americana nel mondo potesse argomentare sufficientemente persuasivamente. L'affermazione più in-

teressante di Lippman è stata quella secondo cui « poiché la forza multilaterale non la vuole nessuno, il solo problema è di come liberarsene ». L'affermazione, dicevamo, è interessante, ma la verità è leggermente diversa. Prima di tutto gli americani ci hanno messo molto tempo ad accorgersi che la FML avrebbe spaccato l'Alleanza; in secondo luogo, non è di modo certo l'ipotesi che si sta discutendo, ma il suo estenuamento del come sostituirla con una organizzazione analoga che riesca tuttavia a salvare il rapporto Stati Uniti-Europa occidentale.

Curioso, d'altra parte, l'affermazione secondo cui gli Stati Uniti starebbero pensando una politica « di sempre più accentuata non ingerenza nei problemi europei ». Più esatto sarebbe stato dire che l'Europa occidentale tende, sia pure attraverso processi assai contraddittori e tuttora che impediscono a liberarsi dalla tutela americana. Affrontando quindi il problema della politica americana verso la Cina, Lippman ha affermato che la restaurazione dei diritti di questo paese al Consiglio di Sicurezza è molto problematica, e che gli Stati Uniti non possono defenestrare i rappresentanti di Formosa. La chiarezza è stata su questo punto esemplare. Ma la sostanza della argomentazione fa risalire assai bene la contraddizione oggettiva tra gli interessi americani e la funzione stessa delle Nazioni Unite in quanto massimo organismo rappresentativo del mondo così come è.

Sul viet Nam, infine, Lippman, dopo aver riconosciuto che per gli Stati Uniti è ormai prassi da fare, si è limitato ad esprimere la sua speranza che « il comunismo in quel paese assuma un carattere tibetiano e non cinese ». Non molto, come si vede, perché Lippman riuscisse a persuadere i suoi interlocutori della bontà della causa americana nel mondo. Non gli è stato però facile, colpevole, il giornalista acuto, sperimentato e autorevolissimo ha assunto questa volta la difesa di una causa perduta in partenza.

Il presidente USA Johnson alla NATO: « Siamo pronti a discutere »

Discorso di Breznev alla partenza di Novotny

Severo attacco sovietico alla politica aggressiva USA

L'URSS è pronta ad accordare al Nord-Vietnam « tutto l'aiuto necessario » Novotny sui problemi dell'unità del movimento comunista internazionale

Accordo per la costruzione di un gasdotto dall'Ucraina a Bratislava

Dalla nostra redazione MOSCA, 3. Le consultazioni sovietico-cecoslovacche, iniziate lunedì scorso, si sono concluse oggi con la firma di un comunicato congiunto, di un trattato per la costruzione di un gasdotto che andrà dall'Ucraina a Bratislava e con due discorsi di Breznev e Novotny che possono essere considerati due importanti messe a punto rispettivamente sugli ultimi avvenimenti internazionali e sulla ricerca delle vie per il ristabilimento dell'unità nel movimento comunista internazionale. Il primo segretario del PCUS, Breznev, riconfermando la volontà del governo sovietico di continuare gli sforzi per una diminuzione della tensione internazionale, ha però severamente condannato la politica di aggressione americana nel Congo, a Cuba, nel sud-est asiatico, e il tentativo di rafforzamento dell'unità del movimento comunista internazionale e al superamento delle sue attuali divergenze. Noi consideriamo assolutamente giusta l'opinione della maggioranza dei partiti fratelli sulla necessità che nella conferenza dei partiti comunisti e operai debba avere un suo posto l'esame collettivo dei mutamenti intervenuti dalla conferenza del 1960 a oggi. In questa nuova conferenza dovrebbe essere elaborata una piattaforma programmatica destinata a guidare ogni singolo partito nel quadro del movimento comunista internazionale.

Dopo l'elezione a presidente Quaison-Sackey: La Cina deve entrare all'ONU

Il nuovo presidente dell'Assemblea generale dell'ONU, Alex Quaison-Sackey (Ghana) ha preso posizione, nella sua prima conferenza stampa al palazzo di vetro, in senso favorevole al ristabilimento dell'unità del movimento comunista internazionale. Nello stesso senso si è espresso il primo ministro del Malawi, Kamuzu Banda. Il Malawi (l'ex-Nyasaland) è stato appena ammesso, insieme con la Zambia (ex-Rhodesia settentrionale) e con Malta, in seno all'organizzazione Quaison-Sackey ha sottolineato, nella sua conferenza stampa, il principio di universalità dell'ONU. Alla domanda se ciò implichi l'ammissione della Cina popolare, egli ha risposto: « Credo che non vi siano dubbi sul fatto che la Repubblica popolare cinese debba entrare a far parte delle Nazioni Unite. Negando quindi la fondatezza delle notizie che circolano secondo le quali egli si preparerebbe a presentare proposte per la riunificazione tedesca, il diplomatico ghanese ha detto: « Io mi oppongo a questa proposta, e tutti i grandi problemi mondiali dovrebbero essere qui discussi. Se qualcuno vorrà sollevare il problema tedesco, partendo dall'esistenza di una Germania occidentale e di una Germania orientale, sarà il benvenuto ».

Il PCF pubblica il « memorandum » di Togliatti

La rivista teorica e politica del CC del PCF, « Cahiers du communisme », ha riprodotto nel suo numero di novembre un memorandum del compagno Palmiro Togliatti. Come si è accennato, l'« Humanité » aveva dato una sintesi dello scritto di Togliatti, intitolato « La nostra lotta contro la forza multilaterale atomica ». La nostra lotta contro la forza multilaterale atomica - va intesa come lotta in favore di un ulteriore rafforzamento dell'azione internazionale, in favore di un clima migliore nel quale sia possibile risolvere i problemi ancora in sospeso. Noi proponiamo di completare l'accordo contro le esplosioni nucleari e di estenderlo a tutti i tipi di sperimentazioni atomiche. Noi proponiamo un avanzato progetto nello stesso senso. La Repubblica popolare cinese, pochi giorni fa, ha preso l'iniziativa di una soluzione che vale a pena di prendere in considerazione.

Il Cairo Messaggio di Ben Bella a Nasser

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Segni

possa eleggere un nuovo Capo dello Stato prima delle ferie natalizie. Le notizie sul fatto che la successione di Segni sarebbe aperta non già da una dichiarazione di « impedimento » ma dalle dimissioni, trovavano nella giornata di ieri sempre più credito. Anche se in diversi settori, - compreso l'Avanti! - si continuava a sostenere la tesi opposta, cioè dell'« impedimento ». Anche altri ambienti democristiani, interpellati sulla questione, confermarono che la situazione non ha registrato mutamenti e che il meccanismo della successione si aprirà secondo le regole e le scadenze concordate. Nel contraddittorio delle voci e delle voci sulla successione al Quirinale resta chiaro che da parte democristiana non si è rinunciato al desiderio di servirsi del problema della successione per guadagnare tempo e preparare meglio il terreno difficile, della candidatura che agiterà le acque del mare, e del tentativo di mantenere, nello spazio di pochi giorni, di una nuova candidatura, proposta, sembra, da una parte degli stessi democristiani. Si tratterebbe di Manlio Brosio, già ambasciatore a Washington, e attuale segretario generale della NATO. La candidatura era stata presentata come l'« opzione » che la DC potesse suggerire (sulla linea del mantenimento al Quirinale di una linea moderata) nel caso in cui fossero venute a cadere le candidature di sinistra (Pecqueur, Leone, Taviani), sia la candidatura di « centro-sinistra » (Saragat). La candidatura di Brosio, tuttavia, sembra destinata a cadere per volontà dello stesso interessato il quale avrebbe fatto sapere di non essere disposto a lasciare la carica di segretario della NATO, nella quale è insediato da due mesi. La candidatura di Brosio, comunque, è indicativa del grave stato di difficoltà in cui si trovano i dorotei nel far passare, senza gravi rischi per la loro posizione, una loro candidatura strettamente « di partito », o, comunque, colorata in senso apertamente conservatore. Infatti i candidati preferiti dai dorotei (Pecqueur, Leone) finora, godono soprattutto dell'appoggio dei liberali e dei socialisti, mentre il gruppo parlamentare a sinistra attirando il voto contrario dei « laici », le cui richieste - fino a questo momento - sono state tutte sprezzatamente umiliate in base al « principio » che al Quirinale « deve insediarsi un candidato la cui DC garantisca la prosecuzione della « linea Segni ».

Augusto Pancaldi

Consiglio Nazionale del Psiup Ieri Vecchietti ha tenuto la sua relazione al Consiglio nazionale del Psiup, facendo il punto sulle elezioni e sui problemi politici da esse aperti. Vecchietti ha affermato che l'affermazione del PCI nella politica italiana è stata la conseguenza diretta del centro-sinistra, il che impone al PSI scelte che non si possono eludere. Sulle proposte di De Martino per la « unificazione », Vecchietti ha detto che « sono un sintomo della nuova situazione, ma ne ha criticato la incertezza ». Vecchietti ha detto che il segretario del Psiup « si rivolge al PSI e al PSDI in differenzamento, senza neppure proporre una politica di unificazione, senza cioè fare una scelta fra socialismo elassista e socialdemocrazia. Il Psiup, infine, ha criticato la DC di unificazione, che invece partire dal superamento del centro-sinistra e solidificarsi in altri concreti: cioè nella uscita dal governo e nell'impegno del PSI a partecipare alle giunte di sinistra ovunque siano possibili. A proposito delle giunte, Vecchietti ha detto che il Psiup rifiuta l'alternativa « o centro-sinistra o commissione ». Per questo a Milano, a Genova, a Firenze e nella provincia di Roma il Psiup si batterà per la formazione di maggioranze senza discriminazioni a sinistra. Vecchietti ha detto che le elezioni costringono il centro-sinistra ad abbandonare gli illusori progetti offensivi contro il movimento di classe e che la caduta del governo è ormai velle la condizione per aprire una nuova situazione che crei anche all'interno dei partiti di centro-sinistra la tensione di una nuova politica che superi l'attuale riformismo conservatore che favorisce un caotico riassesto economico a vantaggio soltanto dei gruppi monopolistici.

DIREZIONE PSI Sulla questione delle giunte ieri notte ha discusso la Direzione del PSI, riunitasi alle 22. De Martino ha tenuto una breve relazione, nel corso della quale ha confermato le deliberazioni del 35° Congresso che consentono decisioni autonome delle organizzazioni di base, previa consultazione con il centro. De Martino ha chiarito che, laddove esistono maggioranze di sinistra senza alternativa, i socialisti devono entrare nelle giunte.

Camera

L'amministrazione militare è stata criticata dal compagno D'ALESSIO, intervenuto sul bilancio della Difesa. Il governo deve dire chiaramente in quali termini di tempo la riforma, da tempo allo studio, potrà essere attuata, e di tale riforma deve illustrare al Parlamento le linee direttrici: nulla infatti ne sanno a tutt'oggi nemmeno il

l'editoriale

suo contributo politico e ideale, che lo caratterizza come partito antimperialista e internazionalista. E' nel corso di queste lotte, di questo lavoro politico e ideale che oggi tutti i comunisti, senza eccezione alcuna, devono impegnarsi in una vasta campagna di conquista, di proselitismo, di bersaglio al Partito e alla FGCI. Oltre 500.000 compagni hanno rinnovato la tessera nel corso della campagna elettorale. Oggi dobbiamo riprendere con rinnovato slancio il lavoro. E' necessario sviluppare il dibattito aperto con la campagna elettorale, e necessario chiamare i militanti e nuovi lavoratori a discutere, a partecipare alla soluzione dei problemi aperti. E' necessario far pesare nella fabbrica, nel Consiglio comunale e nel Parlamento il voto del 22 novembre e quindi è necessario una più attiva e articolata mobilitazione di tutte le nostre forze. Come per il risultato del 22 novembre, l'esito della campagna di proselitismo e per lo sviluppo della forza del Partito sarà deciso dalla nostra iniziativa e dal nostro lavoro.

favorevole a giunte di centro-sinistra anche in alternativa con le possibili giunte di sinistra. Egli, fra i contrari più rilevanti, ha citato in questo senso i casi di Perugia, Alessandria, Mantova e Forlì. Nella discussione sono intervenuti Lombardi e Balzamo. Lombardi ha sottolineato la necessità per il partito di orientare le indicazioni verso una preferenza per le giunte di sinistra e di invitare le federazioni a non operare sulla base dei risentimenti post-elettorali. Balzamo ha affermato che uno spostamento del PSI verso l'estensione del centro-sinistra alla periferia suona, in questa fase, come uno spostamento a destra. La Direzione ha confermato il Comitato centrale per il giorno 9 e si è detta favorevole a promuovere il Congresso per il mese di marzo.

Governo

nei vari comitati e commissioni del ministero. Corona ha però anche parlato di provvisoriato della legge, dato che entro il '69 si prevede una legislazione unitaria europea. Per il progetto governativo sul cinema, comunque, il governo intenderebbe chiedere al Parlamento la procedura di urgenza.

Quanto agli enti lirici, il provvedimento straordinario assicurerebbe, secondo il ministro, una disponibilità di 8 miliardi, cifra pari a quella dell'anno scorso. Il ministro ha promesso anche una legge organica per il settore e si è augurato un accordo con i sindacati, che attualmente come è noto hanno proclamato lo sciopero della categoria.

Un giudizio completo e circostanziato sulla legge per il cinema proposta dal governo sarà possibile solo quando se ne conosceranno nel dettaglio gli articoli e la relazione introduttiva. Colpisce negativamente, tuttavia, nelle dichiarazioni, l'atteggiamento del ministro, che accenna a qualsiasi concreta misura tendente alla democratizzazione degli enti cinematografici statali, e dell'Ente gestione in primo luogo: democratizzazione che i sindacati dei lavoratori e l'Associazione degli autori cinematografici hanno voluto dichiarare che i congolesi non odiano « né americani, né belgi », distinguono fra popoli e governi e si augurano che i governi colonialisti saranno rovesciati dagli stessi popoli.

Da Addis Abeba giunge notizia che almeno sedici paesi africani membri dell'OUA hanno già dato la loro adesione all'organizzazione di un « vertice » dei capi di Stato per esaminare il problema congolese. Secondo la carta dell'OUA (Organizzazione per l'unità africana) la maggioranza necessaria per il « vertice » è del 75 per cento. L'appello per l'incontro al massimo livello fu lanciato dall'imperatore d'Etiopia il 27 novembre. Si pensa quindi che nei prossimi giorni le adesioni raggiungeranno la cifra necessaria.

Camera

L'amministrazione militare è stata criticata dal compagno D'ALESSIO, intervenuto sul bilancio della Difesa. Il governo deve dire chiaramente in quali termini di tempo la riforma, da tempo allo studio, potrà essere attuata, e di tale riforma deve illustrare al Parlamento le linee direttrici: nulla infatti ne sanno a tutt'oggi nemmeno il

MARIO ALICATA - Direttore LUIGI PINCOTI - Condirettore Massimo Ghiara - Direttore responsabile